ELOGIO FUNEBRE

DI

FERDINANDO II

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DETTATO DAL CANONICO

D. GENNARO RAGNISCO

NEI SOLENNI FUNERALI CELEBRATI

NELLA CATTEDRALE DI POZZUOLI

Nel dì 6 Giugno 1859

Si aggiungono le iscrizioni del medesimo per simili solenni funerali celebrati
nella Chiesa di Porto-Salvo in Ischia

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. GAETANO NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri num. 14
1860

Magna est gloria ejus in salutari tuo.
Ps. 20 v. s.

Grandezza umana! e che sei tu mai? Quale felicità durevole si può da te attendere un mortale? anzi da quale sventura puoi tu guarentirlo? ... Ecco un grande Monarca, che nella maggior vigoria di una robusta virilità, quando riscotea da' popoli quel tributo, che più di ogni altro può allietare l'animo di un Re delle fatiche durate per essi loro, e spronarlo a correrne l'arringo sin a toccarne la meta, il tributo del più verace amore a Lui offerto a gara dalle Provincie, ch' Egli visitava; quando circondato di numerosa, e prosperevole prole cominciav'a riscontrar nei suoi figli l'imagine dei suoi vasti pensieri, e delle sue virtù, e si disponev'a raccorre da ess'i frutti del sublime eccelso Magistero, onde avea cercato condurli alla sublime idea di perfetti Principi Cristiani, quando sopratutto correndo incontro alla giovinetta Nuora, che avea destinata Sposa al suo Primogenito, centro delle sue speranze, e di quelle di tutto il Reame, univa colle benedizioni del suo cuore la gentile coppia, e già nella cupida fantasia vagheggiava il supremo diletto di un Padre di vedere i figli de' suoi figli; eccolo alle prese con un

ostinatissimo morbo, foriere di maggiore sventura, eccolo cadere sotto i colpi di morte! Ed ecco nel tempo stesso converso in lutto ogni gaudio, le voci della esultanza in tristi e lamentevoli gemiti, le lietissime feste apparecchiate in acerbissimo funerale, e spente su di una tomba le fiaccole, che doveano essere testimoni dell'universale tripudio: ecco nove Reali Principi, nove figli orbi inaspettatamente del loro amatissimo Genitore, ecco vedova una Madre tenerissima, una fedelissima Consorte, che esaurì all'invano tutto il suo amore per iscongiurare la fatale disgrazia, ecco un Imeneo celebrato in tutta l'amarezza dell'affanno, e del più crudele strazio di due cuori! Grandezza umana che sei tu mai? Che sarebbe stato per FERDINANDO II se di essa si avesse fatto appoggio? Buon per Lui, buon per questo eccelso Monarca, che mai su di essa non fondò le sue speranze, e che sprezzando il fasto, e la magnificenza, che lo circondava, non affascinato dal prestigio, e dallo splendore del Trono solamente nella Religione tenne fisso lo sguardo, sol'alla Religione drizzò i suoi pensieri ed affetti. Qual trionfo portò sopra di Lui la morte? La gloria, onde si cinse FERDINANDO II, gli venne dalla Religione, e perciò sarà immortale, come Colui, di cui la Religione è figlia. Così Egli non ci è stato tolto, se non per essere come locato ad un punto donde possa meglio abbracciare collo sguardo il suo Reame, e piovere su di esso i raggi della sua gloria. E chi è mai che per avventura ne possa dubitare? Di Lui sì, di Lui noi possiamo dire a Dio, come il coronato Profeta; *Magna est gloria ejus in salutari tuo*, perchè

1.° La Religione formò la sua gloria, come Re alla felicità dei popoli.

2.° La Religione formò la sua gloria, come privato alla edificazione dei popoli.

Accogli, o anima grande, accogli questo ultimo tributo, che sudditi fedeli ti porgono; che noi tanto più crediamo doverti riuscir gradevole, perchè a nome di quella Religione te l'offriamo, che grande ti rese.

I. Sono i Sovrani destinati dal Cielo, per vibrare agli occhi de' sudditi lo splendore della Sovranità, come il Sole dal centro

dell'Universo vibra alle create cose i suoi raggi. Ma perchè sia questo uno splendore di costante purezza e giustizia, uopo è, che si faccia dimanare da Dio, che solo è il fonte di luce, di verità, di giustizia. Iddio medesimo ce ne fa certi nelle sagre pagine, dove si legge: *per me Reges regnant, et legum Conditores justa decernunt*. Prov: I, c: 8. v: 15.

Religione Santissima, Augusta Figlia del Cielo, unico, e solo appoggio degli infelici mortali, fondamento il più stabile dei governi, vincolo della Società, eccitamento del bene, ed unica base della onestà morale, quanto fosti mai cara al defunto nostro Sovrano! tu fosti quella sorgente divina, onde attinse largamente e lumi per conoscere i suoi doveri, e forza per praticarli! Tu sei la mistica chiave, che ne aprì il segreto delle immense opere del governo di Ferdinando II, e più di quella sapienza, e di quella fermezza di spirito, onde malgrado le opposizioni, ed i travagli, che il combattessero, senza arretrarsi per niun'ostacolo, senza turbarsi di animo, fortemente, e soavemente portò il Regno a Lui per mezzo de' suoi Maggiori da Dio affidato a tale eccellenza, che prima del suo tempo non si sarebbe nemmeno osato di sperare. E per vero quale fu la sua prima dichiarazione nello atto di ascendere al Trono, se non questa, cioè, ch'Egli riconosceva da Dio l'autorità, onde veniva salutato Re delle due Sicilie, e che ad ogni costo avrebbe mantenuta, protetta, ed esaltata la Cattolica Religione, che è l'organo, pel quale Dio parla a' redenti? E che non fosser vane le sue parole, ma una protesta, che rivelava la deliberazione soda dell'animo; argomento ne son mille fatti, da cui venne confermata, o piuttosto tutta la sua vita. E dove mai nel volgersi ovunque lo sguardo, non rifulge qualch' emanazione della sua pietà nell'osservarne le splendide testimonianze e ne' tempj fondati, o rifatti, e nei simulacri eretti, e negli altari inalzati, ed arricchiti di doni votivi, e di sagri preziosi arredi? Chi può numerare le Chiese, ch'Egli restaurò inducendo in esse quella convenienza, e quel decoro, che fosse degno della Casa di Dio? Chi quelle che erse di nuovo, e quelle eziandio, che per suo decreto doveano su tutta la superficie del suo Regno inalzarsi? Non fu Egli, che mandò a compimento,

ed aprì al Divin culto la grandiosa Basilica intitolata al Taumaturgo di Paola dal suo glorioso avolo Ferdinando I? E chi ignora quel vasto tempio da Lui edificato nella Fortezza di Gaeta al Patriarca di Assisi, prodigio della magnificenza, e dell'arte?

Ma quali profonde radici avesse la Religione gittate nel suo cuore, ben fu palese da due pubbliche testimonianze, che sole basterebbero a render illustre la vita del più Religioso Monarca.

Cessa pure, o Gaeta, di andar fastosa per le sognate glorie del pio, e valoroso Trojano; chè altra corona di verace imperitura gloria ti ricinge la maestosa fronte. Parlo di quel tempo, o Signori, quando il Sommo Pontefice Pio IX tenendo a gran ventura l'aver potuto campar dalle mani di un'orda furibonda di empj, esule dalla sua Sede veniva incognito a domandar un'asilo per la propria vita da questo Sovrano in Gaeta. Qual figlio avrebbe fatto di più pel suo Genitore, se inattesamente dopo lung'assenza, o più veramente dopo aver perduta la speranza di riabbracciarlo, l'avesse ricuperato? Chi potrebbe pingere a parole il nobile, e sublime spettacolo di quel primo incontro? Il Pontefice Massimo fuggiasco dall'ira crudele de' più beneficati de' figli suoi ricoverato alla generosa Corona di Ferdinando II, e Ferdinando II coll'intera famiglia prostrato innanzi a quel grand'Ospite, commosso da mille affetti, molle di lagrime, baciare, abbracciare, stringere que' Santi piedi del Vicario di Cristo, e donarglisi, e dedicarglisi tutto con tutta la famiglia, con tutto il Regno? Quante cure non ispiegò poscia, quanto interesse non isposò pel Sommo Gerarca, sin a correr il rischio di prodigargli la propria vita per garentire i suoi dritti? Tranne la diversità de' luoghi, che cosa il Sommo Gerarca ebbe allor a desiderare in Napoli, che meglio avesse potuto aver in Roma ne' tempi più tranquilli, e prosperi della Chiesa?

Parlo in secondo luogo di quel fausto avvenimento da tanti secoli sospirato da tutti i fedeli, e che di una novella corona di gloria circonda il Capo della gran Madre di Dio, e nostra, Maria, cioè della dommatica definizione dell'immacolato suo Concepimento. Ferdinando II dopo di aver sollecitato colle più calde istanze quel decisivo oracolo della Chiesa, quale spettacolo di pietà non presentò

allora a tutta la Metropoli, ed all'affollata moltitudine colà da' dintorni convenuta? Imperocchè avendo ordinata alla Regina del Cielo una forma di ossequio così solenne, e grandiosa, che mai per l'innanzi la storia ne registrò nelle sue pagine la somiglievole, Ei medesimo circondato da giovanetti suoi figli a capo scoverto fu veduto per quattr'ore continue seguir riverente il simulacro della Divina Donna portato in trionfo per le vie della Capitale.

Se dunque la Religione informava il suo cuore, cioè Iddio medesimo, avrebbe Egli invano confidato in Dio, per esser diretto nel governo dei suoi popoli?

Salomone asceso sul soglio di Davide suo Padre domandò al Signore il dono della Sapienza; e di tanto gradimento riuscì all'Altissimo la sua preghiera, che con la Sapienza gli concesse ancora quella vastità di cuore, e quella forza di animo, che ne formarono il prodigio dei Sovrani; e tanta gloria, che nessuno per lo addietro potesse con lui ragguagliarsi. *Ecce feci tibi secundum cor tuum, et dedi tibi cor sapiens, et intelligens: sed et haec quae non postulasti dedi tibi, gloriam scilicet, ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis retro diebus:* Reg. III c. 3 et 4 v. 29. Ei par, che non altrimenti il misericordioso Signore conportato si fosse coll'Augusto Ferdinando II.

E per vero dire se nella Religione Egli si ispirava, poteva non intendere, che il primo bene di un popolo si è la Religione medesima? La orgogliosa Filosofia mondana ha in ogni tempo preteso di render l'uomo perfetto, e felice. Belle parole, gravi precetti, grandi massime! dov'è intanto la forza per praticarle? Valgono forse le parole, i precetti, le massime a tergere una sola lagrima dagli occhi di colui, che per fiero cordoglio è astretto al pianto? Le più sublimi sentenze qual freno possono imporre alle passioni cause del male morale, quando un uomo non sia persuaso esservi un Dio scrutatore de' pensieri, e degli affetti, a cui dopo questo terrestre pellegrinaggio ne debba rendere strettissima ragione? Ah vana Filosofia! e non ti basta, che siamo deboli, e ciechi, che vuoi renderci anche dippiù orgogliosi, e superbi? La sola Religione può guarirci per virtù di quel Dio, che rinforza i deboli, e sana i con-

triti di cuore. Per lo che l'immortale Augusto non pure promosse nel modo, che abbiam discorso, l'onore della Religione, ma col proprio esempio spronò i suoi amati sudditi a dedicarle il loro sincero sentimento. Non possono i Grandi sterminare tutti gl'iniqui: diverrebbe il Mondo pressochè una vasta solitudine: li puniscano, o almeno gli raffrenino colla loro pietà, cogli atti pubblici, e sinceri della edificante loro Religione. Egli è anche questo un gastigo per gli empii forzarli almeno in faccia al Mondo a non metter fuori tutta la loro empietà, costringerli a nascondere il lor libertinaggio, e raccomandare alle tenebre quelle iniquità, che amerebbero tanto di portar in trionfo, per aver de' seguaci. In questo modo anche un Re Profeta esercitava la sua giustizia, e puniva così i peccatori del suo dominio. *In matutino interficiebam omnes peccatores terrae etc.* Ps. 100 v. ult.

O incomparabile Sovrano, chi potrà dire abbastanza sino a qual segno la vostra Religione conducesse alla prosperità de' popoli riempiendo i cattivi di confusione, di coraggio, e di conforto i timorati, e virtuosi? di quale celeste pietà non s'irradiava il suo volto, quando alla testa del suo popolo ne' publici sacri edifizi indirizzava i suoi voti al Cielo? Come umile, come modesto, come pieno di una vera compunzione stavas'innanzi a quel Dio, ch'è il Giudice de' Regnanti, e faceasi specchio a' suoi popoli di quella pietà, ch'è il vero carattere del Cristiano?

Qual commovente spettacolo non presentava a noi tutti, quando in questa allora oh troppo fortunata Città portavasi colla Real Sua Famiglia a venerare la prodigiosa imagine dell'Augusta Regina del Parto! A me pare ancora di vederlo pieno di sanità, e robustezza prostrato innanzi al Venerato Simulacro di Maria, col più alto sentimento di rispettos'omaggio supplicarla umilmente, e con tali ripetute dimostranze di affetto che parea dovesse esser a viva forza distaccato da quella imagine, che tanta fiducia gl'ispirava, e se ne fece sì forte scudo, che volle poi ritenerne in serico drappo fra le mani l'imagine nelle ore estreme, e baciarla, e ribaciarla sin all'ultimo suo respiro?

Qual rispetto non mostrò poi a' Pastori del gregge di G. Cristo?

e non soltanto ad essi, ma a qualunque unto del Signore? Ed il suo Regno, se non avesse altra gloria, questa sarebbe amplissima, che FERDINANDO II rinunciando generosamente a' tesori, onde il Regio Erario da tanti anni si arricchiva pe' dritti di esecuzione delle Pontificie decretazioni, concesse alla Chiesa una franchigia, che le passate generazioni ignorarono. Diciamolo pure: degno Nipote di S. Luigi con qual attaccamento non amò la Religione dei Padri suoi?

Non si potrà, no nominare FERDINANDO II. senza nominare nel tempo stesso la sua Cristiana pietà. Chi ardì parlar alla sua presenza di Religione senza parlarne col più profondo rispetto? Chi si avvisò di accostarglisi senza farsi un pregio di vivere da timorato? Chi pretese aver dritto alle sue beneficenze senza dimostranza finta, o pur vera di Religione? Quanti mali non dissipò, che tutte le leggi non avrebbero mai potuto togliere? I costumi senza legge fanno i popoli santi: sono vane ed inutili per contrario le leggi senza costumi. Ma i costumi virtuosi non può darli, che la sola Religione; e la Religione non è mai più efficace d'allora quando viene impressa ne'sudditi dall'esempio del Principe. Si presenta ad essi, per così dire, nell'aspetto il più amabile, e persuasivo; e pare, che Dio stesso diventi in certo modo più grande agli occhi de'popoli, quando lo veggono con tanta purità, e divozione adorato da' loro Sovrani.

Vide l'Europa più volte in mezzo a'pericoli più tremendi trionfare il nostro Erve, riassicurarsi il suo trono, i suoi nemici dissipati e confusi. L'Europa, il Mondo tutto attribuiva forse tali eventi alla politica del Gabinetto, alla perizia de'Generali, al valore delle sue truppe. Ma chi potrà contradirmi, se io asserisco, che la sua pietà fosse la prima cagione de'suoi trionfi? Questo al certo sappiamo, che ne'momenti più critici, e decisivi del destino de'suoi stati fu veduto il nostro Sovrano passar le ore intere in ginocchio innanzi al Dio delle vittorie, e profittando de' momenti di tregua ricorrere con fiducia alla intercessione di Colei, che tutto potendo non gli venne giammai meno nelle sue speranze. In tal modo qual nuovo Mosè colle mani elevate sul Monte riceveva dal Cielo la sapienza, infondev'a'Capitani il consiglio, alle truppe il coraggio, e la forza per sostenere la giustizia della sua causa.

Secolo veramente sottile, in cui si vuole e peccar con ragione, e sostenere con false massime lo sviamento delle passioni, verrà, sì, verrà il tuo giudizio, e questo Principe ti sarà posto in rimprovero! Egli è pur vero, o Signori, che abbiamo ammirato in Ferdinando II. non tanto il Principe, quanto il servo di Cristo, nè tanto per l'impero, quanto per la Religione potè chiamarsi Sovrano, che in mezzo alle più splendide doti quella credette esser di sua dignità il più brillante ornamento, ed il gloriarsi di esser Cristiano. Che se pel bene spirituale de'suoi popoli Ei tanto si adoprò, a cui solo indirettamente era suo dovere cooperarsi, che cosa non avrà fatto pel temporale affidato propriamente, e direttamente dalla Religione medesima alle sue cure? Religione, da cui solo trasse que' lumi sublimissimi, che il condussero in tutt'i passi del suo glorioso governo, per felicitare i popoli, garentire se stesso, ed i suoi stati? La storia narrerà diffusamente a'posteri le gesta di questo gran Monarca. Io farò come colui, che accenna per sommi capi solo per ricordare, perchè parlo a Voi, o Signori, cioè a'testimoni contemporanei, ed oculari di essi fatti. Ma a qual punto di questo immenso oceano drizzar prima la prua della mia navicella? Qual ordine tenere in questa esposizione? O piuttosto come non ismarrirsi in tanta copia?

Ei conviene ad un Sovrano aver un ben disciplinato Esercito in ragione della grandezza del suo stato? Ciò richiede l'interna sicurezza del suo popolo, ciò l'esterna garentigia contro le nemiche aggressioni: e Ferdinando II. creava un esercito che ha dato in ogni incontro luminose pruove di fedeltà, di disciplina, e di valore, onde Egli il provvido Sovrano seppe mirabilmente in tempi difficili mantenere l'ordine nel suo Reame, e trarlo illeso da ogni rischio.

In un paese poi quasi tutto littorale, come il nostro, a che varrebbe un esercito solo terrestre senza una convenevole flotta? E Ferdinando II con assiduo travaglio provvedea i suoi stati anche di questa in modo, che il nome di Soldato Napoletano, e de'suoi marini rammenta ormai alla Europa intera, che nelle sue vene corre ancora il sangue de'Marsj degli Appuli, e de'Sanniti, a cui Roma fu un giorno debitrice delle sue vittorie, e della conquista del Mondo.

L'ordine richiede savie leggi secondo i bisogni de'tempi, e giusta punizione de'trasgressori: E FERDINANDO II. dà l'ultimo colpo all'abolizione delle fedualità, divide le terre Demaniali, riforma la legge delle Ipoteche, e della espropriazione: colla sua vigilanza, e coll'opportuno rigore spegne finalmente la insana rabbia del duello. E perchè a nulla varrebbero le leggi, quando buoni Magistrati alla loro esecuzione non sopraintendessero, istituisce i publici concorsi per le magistrature, e stretto esame su'loro costumi; soggetta tutti i delitti a giudizio; ordina un Collegio di Censori, che giudichi della condotta de'Magistrati; vuole, che pubblica sia l'azione penale, pubblico l'esame delle pruove, ampia la difesa degli accusati.

Ma per qual altra ragione la legge punisce, se non per la correzione del reo?

La giustizia non ha per origine, che la bontà: Iddio stesso da principio non fece comparire che i tratti di sua bontà: ed allora solamente fè comparire quelli della sua giustizia, quando fu costretto a vendicare la sua bontà oltraggiata. Ciò non per tanto di questa, cioè della sua bontà, più che di quella, sta scritto, che fa risplendere le più luminose dimostranze: *Miscricordia superexaltat judicium.* Ep: D. Iac: cap: II. v: 13.

Ora havvi dei malfattori, che infestano la società: toglietc, si, toglietc loro le occasioni di far il male; ma lasciate ad essi le maniere ed il tempo di correggersi, e far il bene. A tal fine Egli il Religioso Monarca introduce i lavori nelle prigioni sì degli uomini, che delle donne; a tal fine commette quelli al zelo degli operosi Padri della Compagnia di Gesù, e queste alle pietose cure delle Suore della Carità, diminuisce ancor soventi volte la pena inflitta a'delinquenti ora parzialmente, ora generalmente ancora.

Ma se l'agricoltura è negletta, se non si anima l'industria, se il commercio languisce, se colla strettezza de'fondi gareggia il lusso de'cittadini, come potrà sperarsi la prosperità delle Nazioni? FERDINANCO II avea il cuore buono, e retto, e ne sapeva abbastanza, per comprendere questa gran verità; e sul riflesso, che sorgenti delle ricchezze, ed indizio del grado della prosperità di un popolo è l'a-

gricoltura, l'industria, la moneta, Ferdinando II. promosse l'agricoltura colle Società Economiche sparse per tutto il Regno, colla istallazione di più di 1200 monti frumentarj, cogli orti sperimentali in ciascuna Provincia. Per lui sono migliorate le razze degli armenti, e delle gregge singolarmente nelle Puglie.

Per Lui furono cedute all'agricoltura immensi tratti di terreno per lo innanzi sterilito, e molti ancora che alle Reali cacce si spettavano.

Che dirò poi dell'industria, e del commercio? La grand'esposizione da Lui voluta delle nostre manifatture ogni quadriennio ha palesato al Mondo intero, che le arti han raggiunto presso di noi tal'altezza, e sublimità di grado, che nulla ormai si abbia ad invidiare all'Estere Nazioni.

Che dirò del commercio? la bandiera delle nostre navi mercantili è conosciuta, e festeggiata in tutt'i porti delle più celebri Città littorali del Mondo; nè poca mercè ad Esso Lui è dovuta, che tanti svariati trattati internazionali a tal uopo conchiuse.

Che dirò infine della moneta? Ei ne migliorò la materia, ed il conio; e la zecca Napoletana tal s'acquistò celebrità, e fiducia presso tutte le Nazioni, che, quando, non ha guari, l'oro perdette di valore, più di 170 milioni di franchi in verghe di argento furono dalle diverse Nazioni affidati al conio di questa zecca. A chi poi non è noto, che il debito pubblico, che Egli trovò ingente se non in tutto, in buona parte almeno venne per Lui estinto senza accrescere i pubblici balzelli, de'quali diminuì in vece la gravezza, e migliorò l'equilibrio?

Nulla tuttavia vale meglio a felicitare uno Stato, che le opere pubbliche, di cui si adorna, come quelle, che commendando i divisamenti del Principe attestano ad un tempo la felice condizione del comun'erario, la civiltà della Nazione, ed il progredimento delle arti. Delle quali opere se volessi partitamente ragionare, mancherebbe pria il tempo, che se ne facesse il novero.

Buon per me, che tali cose dir vi debbo, che non ci narrano i Padri nostri, ma noi vedute abbiamo cogli occhi nostri, e ne godiamo ancora il frutto. A decorazione della Capitale si aprono ame-

nissime strade, si veggon nuova, e più vaga forma prender le antiche; nuovi edifizii s'inalzano, che più fastosa la rendono, e più ampia: si crea un apposito Consiglio Edilizio; si erge un pubblico Cimitero presso il vicino Colle di Poggio Reale con tal'e tanta pompa di pietà verso i trapassati, che gareggia col magnifico, ed ameno aspetto di quel sito, quando a sede di lor delizia veniva eletto da'Re Aragonesi. Si edifica un porto militare, ed un bacino da raddobbo unico ancora in tutta l'Italia: vedesi sospeso là sul Garigliano un ponte di ferro, altro simile sul Calore, rettificato il corso del Sarno, onde il fiume è divenuto, come una volta, velifero, bonificato il Sele, il lago di Bivona, le lagune di Policastro: veggonsi nel bacino del Volturno restituite all'agricoltura 52 mila moggia di terreno: a Palermo le paludi di Montello cangiate in fertili orti, e le putide gore di Maredolce in ubertosi vigneti. Dio immortale! quali, e quante magnifiche imprese! Quante altre meditate, e quante intraprese già anche in questo suolo, e ne'd'intorni avea saviissime provvidenze alla gloria di Dio Massimo, al decoro della Religione, alla pubblica felicità! Ma non era questa sola felicità, cui mirava il gran Principe di rara penetrazione, e talento: nato agli studii di Pallade, di Marte, e di Astrea, ed allevato agli affari intender volle anche la felicità dello spirito, e dello intelletto. Al cui provvedimento Ferdinando II. grande d'intelletto, e di spirito, maturo di senno, e di consiglio alla gloria delle lettere e delle scienze promossa già tanto dal suo illustre bisavolo Carlo III., ingrandita, e continuata per le Reali provvidenze da'chiarissimi suoi maggiori Ferdinando I. e Francesco I. nuovo splendore, e nuovi stimoli aggiunge.

Imperocchè per Lui di tre nuove Cattedre si provvede la Regia Università degli Studj, di Morale, di Storia, di Geografia: per Lui si arricchisce di tre grandi gabinetti di Zoologia, Patologia, e Mineralogia: per Lui si fonda una Specola Metereologica sul Cratere stesso del Vesuvio: per Lui si aprono nobili educandati di fanciulle distinte per prosapia, e per rango, ed alla stessa sua Augusta Consorte si affidano: per Lui gli Archivj di Montecasino, di Monte Vergine, e di Trinità della Cava si dichiarano del Governo, e quello

di S. Severino di nuove ricchezze si fornisce; per Lui s'istituiscono gli Annali Civili, per conservar non solo a'posteri la memoria delle opere pubbliche nuovamente fatte, o ristorate; ma per notarvi ancora le nuove scoperte fatte in ogni scienza, ed arte, onde garentire la priorità, e la gloria alla Nazione. Che più, o Signori, che più?

Una Religione, che detta leggi di carità, qual'è la nostra, potea non inchinar alla beneficenza il cuore di un Sovrano, che non traeva le sue ispirazioni, che da essa, o, per dir meglio, potea render priv'i popoli a tal Principe soggetti della beneficenza Sovrana, che non è l'ultima sorgente della felicità di uno Stato? Discorrete, se fia possibile, i nuovi ospedali da Lui fondati, quelli ampliati, o ristorati, gli asili della infanzia, quelli delle fanciulle pericolanti, de'vecchi impotenti, quelli de'matti, de'ciechi, de'sordo-muti: il seminario de'moretti per le missioni dell'Africa unico nell'Europa.

Quanta pietà poi verso i poveri, quanta compassione de'miserabili, qua'sentimenti di tenerezza per gl'infelici; quanta pazienza, di cui noi stessi siamo stati innumerevoli volte testimoni nell'accogliere le suppliche di tutti, pazienza, che avea dell'incredibile, direstì meglio, del divino: nè altro disegno parea mostrar, nè di altra cosa essere più sollecito, che di provvedere a'bisogni degl'indigenti.

Sembrami, o Signori, di vederlo ancor vivo, e ridente bear questa patria colla sua presenza, mostrar a tutti quell'aria nobile, che il cuor gli guadagnava di chi gli si avvicinava, in guisa, che nell'uscir di sua presenza il piacer si gustava di esser incantati di Lui, e di non essere mal contento di se medesimo. Questa bontà, ed ampiezza di cuore fu quell'appunto, che rendendolo quasi dimentico di se stesso tutto lo volgea ne'varii incontri a versare sopra degli altri la sua generosa beneficenza. Del che, quando tutte alle pruove mancassero, un sol fatto mi sia bastevole per metterla in piena luce.

Quando molte città, quando Melfi singolarmente percossa dal flagello di orribil tremuoto presentava all'Universo il teatro della desolazione, non fu Egli il benefico Sovrano, che si spinse di persona tra quelle rovine traendosi al fianco il futuro Erede del Trono,

e delle sue virtù? oh come non comparve allora più che mai il tenero Padre di que' miseri superstiti alla tremenda sventura, quando colle lagrime degl'infelici fu visto mescolar le sue, ed addolcire col conforto di consolanti parole, e di larghe beneficenze la fatale disgrazia!

Poveri tutti dalla sua beneficenza soccorsi, infermi con annue pensioni sostenuti, vedove sollevate fate ora plauso alla verità del mio dire, alle glorie del Vostro Benefattore.

Questi si erano i suoi pensieri, queste le sue premure, questo objetto de' suoi movimenti alla felicità de' suoi popoli da quel sincero sentimento di Religione animati e promossi, che nudriva nel cuore, onde con ogni ragione possiam' di Lui ripetere: *Magna est gloria ejus in salutari tuo...., dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi.*

II. Ma non si limita qui la gloria dell'estinto Sovrano derivata dalla sua Religione alla prosperità de'popoli.

Una delle massime di corruzione dello scorso secolo da esser proscritta a tutt'uomo fu: il Principe edificare il popolo, quando non lo scandalizza; ed il semplice operar male in segreto esser al Pubblico un buon esempio. Ma, Dio immortale! qual cosa nelle azioni di un Sovrano può dirsi segreta? Il consecrarsi al governo degli altri è un togliersi a se stesso, ed il più gran genere di elevazione non è a pensar giusto, che un gran genere di servitù. Questo è che rende i Principi in ogni tempo attorniati da una curiosa frequenza di spettatori. Non è gabinetto, non è ripostiglio, che difenda. Li pose la fortuna in gran luce; ed è per questo, che sono esposti agli occhi di tutti: apre la fama i più cupi loro nascondigli, ed a'vizj de'Re niega ostinatamente il segreto. Ma oh quanto opportunamente ciò cospir' ad illustrare la gloria di Ferdinando II. in qualità di privato alla edificazione de'suoi sudditi. Poichè chi non sa esser i Principi per maniera superiori al rimanente degli uomini, che non è difficil cosa esser qualche volta tentati di credersi anche superiori alle leggi?

Troppo frequenti, e forti sono i pericoli, che circondano il

Trono: la forza, le ricchezze, i piaceri, i lusinghieri obietti, e quella capital nemica de' Sovrani, l'adulazione di ogni più nera calunnia peggiore. Poichè se questa aliena dall'animo del Principe alcuni pochi, quella aliena il Principe da se stesso.

Ma tutto ciò, che altro, o Signori, vuol dire, tranne che la gloria, che come privato potè FERDINANDO II. trarre dallo adempimento dei sagri doveri della legge Evangelica è superiore mille fiate a quella, che altr'uomo assolutamente privato per la stessa ragione può meritare? Ed in vero: Che la Cattolica Religione abbia esercitato tanto impero sul grande Monarca, e tanta forza gli abbia infusa nell'anima, che Egli alla sua voce tutti gli ostacoli abbia vinto, per riportar di se stesso il più completo trionfo, è un fatto, a cui fa luminosa testimonianza tutta la sua vita. Persuaso Egli dalla Religione, che un Sovrano se ha dritto di imporre leggi ai sudditi pel loro bene, è Egli medesimo tenuto ad ubbidire a quelle di Dio, e darne l'Esempio al suo Regno, Egli tal condotta serbò mai sempre, che nessuna leggerezza permettendosi, a nessuna debolezza soccombendo, nulla ebbe uopo, che gli venisse perdonato; ma di tali, e tante virtù fu ricco a dovizia, che divise negli altri basterebbe ognun'a farne un completo elogio. Delle quali virtù se mancasse ogni altro argomento a metterle in piena luce, vi basta la sola pruova della sua incomparabil Clemenza, che derivata dalla legge sublime dell'Amore comprende nella sua osservanza quella di tutta la legge:

Plenitudo legis dilectio: S. Pa: *ad Rom:* C: 13, v. 10, e circondando d'immensa gloria l'estinto Monarca degno lo rende di eterna benedizione: *dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi.*

Ed in vero qual cosa più facile ad un Sovrano, che trar vendetta de'suoi nemici? E questo Nobilissimo Sovrano non delle sole poco riverenti parole fu fatto segno, ma ancora, (e non una vòlta sola) delle maligne calunnie, e delle sagrileghe cospirazioni per torgli la vita. Pure in qual modo Ei si comportò? Novello Davidde caro a Dio per la sua mansuetudine, onde negar non seppe la destra amichevole a'suoi persecutori, FERDINANDO II. fin da'primi di del suo Regno dette tali pruove di magnanimità, che fecero senza

verun dubbio presagire quegli atti generosi di Clemenza, che sarebbe stata una delle più brillanti gemme della sua Corona.

Qual soddisfazione non debb'essere, o Signori, quella di poter dire al suo nemico: la tua vita è nelle mie mani: la tua fellonia mi dà il dritto di immolarl' alla provocata mia giustizia; pure io voglio donartela: vivi! Ma questo diletto, questa suprema compiacenza propria della Divinità (non consentita sulla terra, che al virtuoso alcuna volta nella sua vita) non fu estranea al Cuore di Lui; anzi quel Cuor generoso ne assaporò così la sua dolcezza, che nessuna occasione trascurò di gustarla anche ad onta, che la sua Clemenza potesse esser tradotta a colpa di debolezza. Ma oh! illustre colpa di un Sovrano!

E quanto, quanto la Città Capitale del Regno, anzi il Regno intero non debbe a questa sua contratta abitudine di perdonare, allorchè il dì 8 dicembre del 1856 allo improvviso Ei si vide assalito da quel mostro, che trattosi fuori dalle militari file fiero colpo gli vibrò al petto? Ei come se non si trattasse di se, così dissimulò il corso pericolo della vita, che tranne pochissimi niun altro lo apprese? Or se Egli non si fosse adusato alla Clemenza sin a tal punto di padroneggiare gli stessi primi moti del natural risentimento, se Egli involontariamente un solo grido avesse dato fuori dal petto, quanto sangue non si sarebbe versato? E ben fu meraviglioso, che, mentre tutti ardevano di giusto sdegno contro di quell'iniquo, mentre il reo stesso confessava il nero suo misfatto, solo Egli lo scusasse non a malvagità di cuore, ma ad aberrazione di mente attribuendo sì nefando assassinio.

E non tentò pure di salvargli la vita? e gliel'avrebbe salvata, se il grido universale del Regno, anzi pure dell'Europa tutta, e l'oltraggio recato alla militare divisa non avessero sottratto il delinquente alla Sovrana Clemenza, Clemenza, frutto soave, e giocondo del bello Amore, che solo può essere ispirato da quella Religione, che formò la sua gloria ad edificazione de' popoli! Clemenza, che abbastanza parla nella Sua Real Famiglia, nell'Augusta Vedova, nell'amabile figliolanza, e singolarmente nell'Augusto successore, di cui migliore allevar non poteasi alle languide nostre speranze

3

da Lui stesso, che qual ben avveduto Padre di Famiglia fra le ingenti cure di un Regno quelle non pretermise di sua Real Famiglia.

La Famiglia si fu per Lui come privato il centro de' suoi affetti non solo, il porto delle agitazioni dello Stato, l'unico riposo delle sue indefesse fatiche, ma delle sue inesauribili cure ancora l'obietto presedendo all'istituzione de' suoi figli, e loro imparando, che invano la Provvidenza gli avrebb'elevati al supremo grado di altezza nella Società degl'uomini, se la loro mente non fosse salita altrettanto per mettersi a paro con quella sublimità. Egli li educava alla pietà ben consapevole a se medesimo, che la Religione è l'unico vero bene dell'uomo sulla terra, i cui frutti spuntati in questa valle di lagrime non si perdono col mancar della vita, ma maturano nella eternità; Ei loro insegnav' a buon'ora quella docilità, quella perfetta rassegnazione, che del Supremo Moderatore le non investigabili vie adorando sa benedirlo come nella prosperità, così nella sventura.

Ma l'ultimo periodo di sua vita quello fu veramente, che mise in mostra la sincerità non solo di tali sentimenti, ma l'eroismo di sua virtù; che non parve da Dio accordatogli, se non perchè tanta virtù in tutta la sua pompa si manifestasse pria che il tramonto avvenisse di un astro così luminoso.

Voi siete un grand'uomo, dicea un Filosofo, ma come possiamo saperlo, se la sventura non vi apre il campo a dimostrarlo? Nelle prospere così gli uomini felici; nelle avverse i forti, ed i grandi si riconoscono. Sì: o Signori, è simile la virtù a certe piante odorose, che è necessario frangere con forti colpi, e dividere, per farne sgorgare i balsami, ed i profumi. Recatosi incontro il Religioso Monarca alla nobilissima giovinetta ora Nostra Augusta Sovrana, che avea prescelta Sposa al suo Primogenito, obietto de' voti, e delle speranze del Regno intero, con quali dimostrazioni di gioia venne accolta da' popoli delle Puglie? o piuttosto di qual altro Sovrano si legge nella storia, che riscotesse un omaggio di tanto affetto così spontaneo, così unanime, così generale, come fu quello, che allora colà gli fu renduto?

Vengano qui ora i Politici a tessermi una lunga serie di quei

gradi di gloria, che sono da' Sovrani occupati; e piaccia ad essi dar il primo luogo a' fondatori degl'Imperi, poscia a' Legislatori (che nella eternità delle leggi son com'eterni Regnanti) indi a' Liberatori della patria, a' Conquistatori, che dilatarono dello Stato i confini: ma il luogo del vero merito che sta nel cuore de' sudditi, è occupato da' soli Principi Religiosi, che per la loro virtù, e pelle loro edificanti imprese nel più sublime grado di gloria furono dall'unanime consenso de' sudditi collocati.

Gli onori che la Pagana Roma decretav'a quegl'invitti duci, che le adducevano a piedi incatenato il Re di una nuova Nazione soggiogata cessarono di sembrar favolosi in faccia a quelli, che all'Augusto Monarca offrirono in quella occasione i suoi popoli: con questo dippiù, che que' di Roma non aveano maggior durata di un giorno, questi per tre intieri mesi continuarono, cioè, finchè in quelle contrade Ei si trattenne: quelli erano comandati, questi erano l'espressione di un affetto, che per l'ampiezza ridondava dal cuore: quelli erano funestati dalle lagrime de' vinti portati in trionfo innanzi al cocchio del vincitore, e questi non ebbero altre lagrime, che quelle di una gioia, che ogni segno travalicando per tutte le vie si manifestava: in quelli la pompa maggiore era de' popoli soggiogati dalla spada, in questi di popoli anche soggiogati ma dalla virtù di un eccelso Sovrano: quelli si chiudevano colla morte de' prigionieri, questi con atti di Clemenza dell'Augusto Monarca, onde ad un suo cenno le carceri furon vuote ad un tratto, e colla più profusa generosità del suo magnanimo cuore, onde per molti secoli quelle provincie benediranno il suo Nome. Or questa gloria non fu veramente il premio, che la virtù di Ferdinando II riportava dagli uomini? Ma questa virtù cotanto in terra onorata dagli uomini dovea divenir anche più perfetta pel guiderdone, che Dio le riserbava nel Cielo. Che adunque Egli dispose? Noi vedemmo tutto ad un tratto questo Monarca dal culmine della terrena grandezza richiamato quasi all'improvviso a tutto il sentimento della umana miseria.

Sorpreso, o per dir meglio, lentamente attaccato da un morbo micidiale eccolo rovesciato su di un letto di dolore, donde non dovea rilevarsi, che per consegnare la sua salma alla terra.

All'invano la medic'arte salutare dovea essere invocata; all'invano far l'estreme pruove di sua energia; all'invano la desolata Augusta Consorte, e la Real Famiglia, all'invano l' amor dei popoli dovea con voti, con suppliche scongiurar la morte. Egli ebbe a vedersela avvicinar lentamente, ebbe a riceverne ad uno ad uno i suoi colpi, ad una ad una ebbe a deporre quelle speranze, che attaccano naturalmente ogni uomo alla vita.

Ma Egli però trova in Dio la sua fermezza, nella Religione il suo scudo nella sua pietà il coraggio per combatter, e vincer la morte. Vennero queste in soccorso della natura, e superiori al desiderio di vivere non gli lasciarono che il desiderio di ben morire. E quì perchè non posso io levar sì alto la voce, che tutte le nazioni mi ascoltino, tutt'i Principi della terra, tutt'i maestri della mondana Filosofia, per vedere, come si muore appoggiat'alla Religione uno de' più grandi Sovrani? Ardirei dire, che se l'illuminata pietà di Ferdinando II fu in vita l'edificazione de' suoi popoli, fu in morte l'edificazione di tutto il genere umano.

Vedetelo colla morte alle prese: ed oh qual glorioso combattimento, e trionfo per virtù della grazia! Oh com'Egli era sublime in tanta prostrazione, come grande in tanta debolezza! Ad onta delle naturali lusinghe sicuro di esser al termine de' suoi giorni chiede ripetutamente di esser confortato al gran passaggio dal pane dell'eterna vita, parla alla presenza del gran Mistero co' sentimenti di Sovrano, di Sposo, di Padre, e ricevutolo tranquillamente nel suo seno posando, ora, par che esclami, io son contento. Anima grande, e sola capace di esser contenta di un Dio! Pieno così di Dio, quali credete, o Signori, fossero i suoi pensieri, le sue occupazioni, quali le sue espressioni? Spedire gli affari di somma importanza dello Stato, assistere all'incruento Sacrificio, trattare sopratutto gli interessi dello spirito con illuminati personaggi, e virtuosi Prelati, dettar parole di conforto alla desolata Sposa, al suo Primogenito, a' figli tutti: vedete, lor dicea, dove vanno a finire le grandezze del Mondo, imparate ad esser grandi colla Religione, e colla pietà. Io non vi ho amato mai tanto, come vi amo in quest'ora! pure vi abbandono tranquillo, perchè ho fatto di Voi quel sacrifizio, che

più di tutti mi costa. Imprimete nel vostro cuore le voci estreme di un Padre, che non vedrete mai più, siate Religiosi, siate Pii; e ricordatevi di un Padre, che nel momento di abbandonarvi per sempre vi dona col più vivo del cuore la sua Paterna benedizione... le sue ultime parole sono interrotte da' gemiti, da' singulti, che risuonano nella lugubre stanza. Egli solo è tranquillo, e sereno, e par che rimprover'il loro dolore temendo deviare dalla Cristiana rassegnazione. Quale spettacolo intorno al letto di un tanto Padre, che muore! Un mesto silenzio, una profonda tristezza: solo il Re è sereno, e tranquillo; Ei trae dal fondo stesso del calice dell'amarezza, che tracanna, una gioia soave, ch'è superiore ad ogni più desiderato bene della terra: gioia di tal guisa, che giunto a quell'ora, in cui l'uomo sente di non poter più vivere, Ei si meravigliò di più non sentire quell'orrore, che per l'innanzi provò della morte (sentimento istintivo, onde aborriamo dalla nostra dissoluzione) e si meravigliò di trovar dolce una cosa tanto detestata, la morte. Or l'espressione, con cui manifestò questa sorpresa, non era quella della sua coscienza; non era, in altre parole quella della sua virtù, che perfezionata dalla tribolazione gli facea già presentire quella corona di gloria a Lui preparata in un Regno migliore?

Oh morte degna di eterna ricordanza! innanzi a cui ogni elogio vien meno a protrarne le lodi! O vita gloriosa, ma di troppo brieve durata! Ma no: adoriamo piuttosto i voleri di quel Dio Sovrano de' Re, ch'è padron'egualmente della loro grandezza, e della loro vita; arbitro delle loro persone, e delle loro fortune. Rendiamoc'in pari tempo degni di morire della morte de' giusti; e sia il nostro fine somigliante al loro. Drizziamo intanto al Giudice Supremo, che trova, che riprendere negli Angeli stessi, più ferventi preghiere, perchè accolga nel seno della gloria l'anima grande dell'estinto Sovrano, la cui gloria immortale come Re e come Privato fu la sola Religione alla felicità, ed alla edificazione de' suoi sudditi; e confortiamoci col pensiere, che sarebbe stata una tal perdita irreparabile, se non ci avesse lasciato per successore al Trono un Figlio degno di Lui, e degno frutto di una Santa Madre.

IN FUNERE

FERDINANDI II. P. F. A.

HABITO IN TEMPLO AB EODEM PIENTISSIMO REGE
A FUNDAMENTIS ERECTO IN AENARIAE INSULA
IDIBUS QUINTILIS AN: 1859

I.

FERDINANDO SECVNDO
VTRIVSQVE SICILIAE REGI
MAXIMO OMNIVM ORDINVM LVCTV
E VIVIS SVBLATO
HEIC AB AENARIAE CIVIBVS
PARENTATVR
CVI JVS FASQVE ADIRE EST
MANIBVS PIENTISSIMIS
AETERNALEM SOSPITATEM
ADPRECATOR

II.

FERDINANDVS BORBONIVS
TANTA SAPIENTIA PER ANNOS XXIX
VTRIVSQVE SICILIAE REGNI
PROCVRATIONEM HABVIT
VT NVLLI EX SAPIENTISSIMIS
RETRO-PRINCIPIBVS
INGENII VI ANIMI PROMTITVDINE
DEXTERITATE SOLERTIA
JVRE MERITOQVE SECVNDVS
DICI POSSET

III.

FERDINANDVS BORBONIVS
PRAECLARE DE RELIGIONE DEQVE
BONIS OMNIBVS MERITVS
XI. KAL: JUN: R. S. AN: 1859 DECEDENS
SI CVNCTIS FLEBILIS
NVLLIS CERTE FLEBILIOR QVAM
HVJVSCE INSVLAE INCOLIS
APVD QVOS AESTIVIS DIEBVS DIVERTENS
INNVMERA ET PIETATIS IN DEVM
ET IN SVBDITOS PRAESERTIM EGENOS
MVNIFICENTIAE AC LIBERALITATIS
ARGVMENTA
CVM MAGNO SVI DESIDERIO
RELIQVIT
EHEV! QVAM LVCTVOSVM AENARIAE
EXITIVM IMMINEBAT!

IV.

FERDINANDI SECUNDI

SI MINVS ALIVNDE PIETAS INCOMPARABILIS
VEL EX HOC LVCVLENTISSIME
PATEFIERET
QVOD EXIGVO TEMPORIS SPATIO
AMPLISSIMVM HOC TEMPLVM
DIVIPARAE DICATVM
TVTO NAVIGANTIVM PORTVI
A FVNDAMENTIS EXCITAVIT
MVLTAQVE AC ELEGANTI EXORNAVIT
SVPELLECTILI
ET QVOD MORTEM JAM ADVENTANTEM
SENTIENS
TOTO LICET CORPORE HEBESCENTE
ITA PATIENTI LIBENTIQVE ANIMO
DEI NUMINI SE OBTEMPERANTEM PRAEBVIT
VT JACENTES ADSTANTIVM ANIMOS
CONSTANTI VVLTVS AC VOCIS HILARITATE
SVBLEVARET
HAVE ANIMA DESIDERATISSIMA DE QUA
NEMO NISI DE MORTE CONQVESTVS VSQVAM EST!

V.

FERDINANDVS SECVNDVS
REX PROVIDENTISSIMVS
BONO PVBLICO NATVS
VT HANC INSVLAM FLORENTISSIMAM
REDDERET
EJVSQVE FELICITATEM CONSTABILIRET
PORTVM TVTISSIMVM PARAVIT
QVEMDAM MARIS SINVM CONTRA REGIAM DOMVM
EFFODIENDO ET PVRGANDO
VT AERIS ETIAM SALVBRITATI CONSVLTVM IRET
NVLLISQVE PARCENS LABORIBVS
ATQVE IMPENSIS
COMPLVRES VIAS APERVIT
QVARVM ALTERAM SVO ATQ: AVGVSTAE
CONJVGIS NOMINE CONDECORAVIT
VT MERCIBVS VLTRO, CITROQVE CONVECTANDIS
FACILIVS ITER PATERET
DEQVE REBVS OMNIBVS AD BENE SPERANDVM
CVNCTORVM ANIMOS EREXIT
O AENARIAE INCOLAE
TANTORVM IN VOS MERITORVM
NON IMMEMORES
AETERNAM OPTIMO PRINCIPI
REQVIEM ADPRECAMINI!

VI.

O SPES HOMINVM FALLACES!
CVJVS AENARIAE CIVES
PROXIMIS SVPERIORIBVS ANNIS
JVCVNDISSIMO ADSPECTV
ID TEMPORIS HEIC FRVEBANTVR
NVNC EHEV! SIBI PERPETVO ADEMTVM ILLACRYMANTVR!
QVEMQVE IN CERTAM SPEM INDVCEBANTVR
HVC SECVM DEDVCTVRVM
PVLCHERRIMAM NVRVM
MARIAM SOPHIAM AMALIAM
BAVARICARVM PVELLARVM FLOREM
JVVENTVTIS PRINCIPI JAM NVPTAM
VT HAEC LOCA CONSPECTV SVO
EXHILARARET
ECCE TIBI MORS EX TRANSVERSO INCVRRENS
TOT CONCEPTAS OMNIUM ANIMIS
SPES PRAECIDENS
OMNEM DIVTVRNI DESIDERII
EXPECTATIONEM SVSTVLIT.
O SPES HOMINVM FALLACES!

PE' TIPI DEL CAV. G. NOBILE